

VIDEOARTE INVISIBLE 9

ROUGH CUT FIROUZEH KHOSROVANI

Nell'ambito delle
iniziative del PROJECTO INVISIBLE 9 BRASILE - ITALIA

B&Bart Museo di Arte contemporanea Italia Colombia



ROUGH CUT di **Firouzeh Khosrovani**

Rough cut di Firouzeh Khosrovani non è solamente un documentario, ma un viaggio consapevole e disincantato della penna di una giornalista e uno sguardo appassionato e compiuto di una artista. Un profilo femminile in controluce apre la prima sequenza e affonda l'immagine in una lama che taglia un seno di un manichino, rimane un buco nero, nello schermo e nello stomaco dello spettatore.

Dal nulla affiora una testa diafana, senza espressione, poi dettagli di un volto dipinto, mani che affollano una bacinella e rumore d'acqua che lava un mezzobusto. Si susseguono manichini senza testa, senza cervello, senza espressione e una carrellata di gambe in penombra.

L'elemento poetico e stilistico, a taglio, si alterna con il reportage, spezzoni di video storici in bianco e nero, ritratti di donne color seppia e la storia al femminile entra, la storia delle donne in Iran, la modernizzazione che coincide con l'occidentalizzazione, la rivoluzione del '79 e le donne che camminano per strada, nel quotidiano, coperte dal velo. Guardano i manichini nelle vetrine, fantocci senza espressione, senza garbo, sveltiti e privi del volto. Firouzeh inserisce l'intervista che documenta e lega la descrizione poetica con l'anatomia politica del corpo. I manichini appaiono allo spettatore come esseri imprigionati dalle barbarie, chiusi in abiti che nascondono la femminilità oppure la ignorano tra croci di ferro o fili invisibili. Figure senza volto, teste mozzate, nascoste da veli, seni amputati. I comportamenti sociali sono regolati da una sorta di Ministero che combatte il vizio e alimenta le virtù. Il documento di Firouzeh è implacabile, visibile a tutti, un risultato della lotta all'immoralità. Il gesto violento e feroce che mette in primo piano i denti della lama e sega impietosa prima un seno e poi l'altro, le mani dell'operaia che riempie le rotondità, il cellophane che nasconde le teste femminili e maschili. La ferocia sta di fronte a noi, idee violentate attraverso un rituale sistematico che nega il corpo, che nega il pensiero, il libero arbitrio, il sorriso. E nelle strade volti di donne rubati, appena fermati, in un gesto comune e ripetitivo, interiorizzato nel quotidiano, quello di sistemare il velo, un attimo prima che scivoli via. Il riflesso di una vetrina scopre sguardi intimi di donne che vivono la femminilità nascosta e la telecamera indiscreta documenta il respiro. "Mi riconosci? Hai un'immagine di me oltre il velo?" E' la domanda della voce fuori campo che introduce una nuova sequenza di rabbia, di furore e il mostro invisibile si accanisce prepotentemente su un seno finto e lacera simbolicamente il corpo, taglia i capezzoli, toglie le curve, riempie con lo stucco bianco e forgia un non corpo contenitore di paure e di stupidità che ospita due buchi neri. Le ultime sequenze propongono sul piano estetico quadri statici e in movimento, di dettagli e forme corporee non vive, eppure pulsanti. Un corpo maschile e uno femminile si fronteggiano in penombra, poi volti e corpi filtrati dal cellophane, particolari di labbra, occhi, mani, gambe, icone di vite che guardano la libertà.

Bianca Laura Petretto

Bio Firouzeh Khosrovani

Nata a Tehran, si trasferisce in Italia per studiare all'Accademia di Belle Arti di Brera dove si laurea nel 2002. Ritorna in Iran nello stesso anno, nel 2004 ha preso un master di giornalismo a Tehran. Debutta come documentarista scrivendo il soggetto e collaborando alla fotografia del documentario **Behesht-e Zahra** su Madre dei Martiri della guerra Iran-Iraq. Ha collaborato con Croce Rossa Italiana a Bam, la città terremotata per quale ha realizzato un documentario sul loro progetto Centro d'Assistenza Psico-sociale, **Life Train** (2004) trasmesso dalla TV italiana e iraniana. Nel (2007) ha realizzato il documentario **Rough cut** su manichini mutilati nelle vetrine dei negozi d'abbigliamento a Tehran, inquietanti riproduzioni di figure femminili divenute la metafora del corpo velato. Collabora per diverse testate italiane e spagnole come Il Manifesto, Limes, Culturamas, D della Repubblica, sul quale ha pubblicato il reportage sullo stesso tema dell'ultimo documentario, intitolato "*Corpi del Reato*".